

## INDICE

### AIAC

*Il XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica.....1*

*Daniela Loi e Marco Placidi: Centro Ricerche Speleo Archeologiche "Sotterranei di Roma" per lo studio degli ambienti ipogei di origine antropica.....3*

#### Incontri AIAC

*Gijs Tol: Working on the archaeological map of Nettuno (Lazio); methodology, classification and interpretation.....5*

*Agostina Appetecchia: L'alta valle dell'Aniene tra Tardo Antico e Alto Medioevo: l'esempio degli Altipiani di Arcinazzo.....7*

*Enrico Giovannelli: Scarabei rinvenuti in area etrusco-laziale tra VIII e V sec. a.C.....9*

*Simona Carosi: Culti demetriaci in Etruria e nel Lazio dall'età tardo-arcaica a quella medio-repubblicana. Il caso di Vei.....11*

*Rachel Van Dusen: The Sanctuaries of Pentrian Samnium: the monumentalization of sanctuaries between the third and early first centuries B.C.....13*

*Magdalini Vasileiadou: Oggetti di osso e d'avorio provenienti da Eleutherna (Creta): i materiali tardo-antichi nel contesto della cultura figurativa del periodo.....14*

## XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008

Il più grande evento nella vita dell'AIAC negli ultimi anni è stato sicuramente il XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, organizzato a Roma tra il 22 e il 26 settembre 2008, che ha riunito più di 1100 congressisti.

I Congressi Internazionali di Archeologia Classica hanno una lunga tradizione, iniziata ad Atene nel 1905. Il primo congresso tenutosi dopo la seconda guerra mondiale e le conseguenti divisioni tra le nazioni, fu tenuto nel 1958 a Roma e decise di affidare il coordinamento dei congressi successivi all'AIAC, fondata nel 1945 per favorire la collaborazione internazionale tra gli studiosi di archeologia classica.

50 anni più tardi, AIAC ha organizzato nuovamente il congresso a Roma, questa volta nella sede internazionale e prestigiosa della FAO, tra il Palatino, il Circo Massimo e le Terme di Caracalla. Il tema del Congresso è



L'inaugurazione del congresso nella sala plenaria della FAO il 22 settembre 2008. Da sinistra: Andrew Wallace-Hadrill, organizzatore del congresso; Adriano La Regina, Presidente dell'AIAC; Olof Brandt, Segretario generale; Elizabeth Fentress, Vice Presidente; Umberto Broccoli, Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma.

stato 'Meetings of cultures in the Ancient Mediterranean', un tema scelto per riflettere lo spirito dell'Associazione e nello stesso tempo per stimolare la riflessione su questo spirito e su Roma come luogo di incontro tra diverse culture, anche accademiche, oltre che per riflettere sull'incontro tra culture nel mondo antico.

I congressisti intervenuti hanno rappresentato 37 paesi: i più presenti sono stati Italia (193 delegati), Spagna (53), Gran Bretagna (44), Francia (37), Germania (29), e USA/Canada (27), ma anche paesi dell'est europeo come Albania, Bulgaria, Ungheria, Macedonia, Romania, Russia, Serbia, Ucraina e anche Africa settentrionale, Medio Oriente, Algeria, Egitto, Israele, Libano, Libia, Tunisia, Turchia, America Latina e Giappone.



Collaboratori e volontari negli stands del Congresso e di Fasti Online e nella segreteria del Congresso.

A capo dell'organizzazione del congresso è stato il Prof. Andrew Wallace-Hadrill, membro del Consiglio Direttivo dell'AIAC e Direttore della British School. Lo svolgimento del Congresso è stato curato, oltre che dai tradizionali collaboratori del piccolo ufficio dell'AIAC, da diverse persone incaricate della preparazione e da numerosi volontari.

Oltre alla presentazione delle relazioni - divise in 70 sessioni - sono stati esposti 250 poster grazie alla collaborazione di Accademie e Istituti di diversi paesi che li hanno accolti presso le loro sedi e li hanno accompagnati con ricevimenti che si sono svolti durante due serate: una sul Gianicolo presso l'American Academy, La Real Academia de España, l'Institutum Romanum Finlandiae e il Norske Institut, e una nella zona di Valle Giulia, presso la British School, l'Accademia Belgica, il Koninklijk Nederlands Instituut, il Danske Institut e l'Accademia di Romania. Durante le restanti serate i congressisti sono stati ricevuti a Palazzo Farnese e al Tempio di Adriano (oggi sede della Borsa). Gli atti del Congresso sono ora in corso di pubblicazione digitale grazie alla competenza dell'AIAC nell'editoria online di carattere archeologico dopo diversi anni di attività di Fasti Online e della sua rivista di approfondimento FOLD&R.

Olof Brandt  
(Segretario generale)

## ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI ARCHEOLOGIA CLASSICA (AIAC)

Sede: Via degli Astalli 4. Orario di apertura dell'ufficio: martedì ore 16.00 - 18.00.  
Recapito postale: Piazza San Marco, 49, I-00186 Roma, Italia.  
Tel./fax: ++39 06-6798798  
Web: [www.aiac.org](http://www.aiac.org)  
E-mail: [info@aiac.org](mailto:info@aiac.org)  
Codice fiscale: 80241430588  
Partita Iva: 05952871001  
Banca Intesa ABI 03069  
CAB 05057 C/C 3235030171  
IBAN: IT76 H030 6905 0570 0323 5030 717  
BIC: BCI TIT MM709

AIACNews  
Direttore responsabile:  
Maria Teresa D'Alessio  
([tessa@inwind.it](mailto:tessa@inwind.it)).  
Editore: Associazione Internazionale di Archeologia Classica onlus (AIAC).  
Piazza San Marco, 49  
I-00186 Roma.  
Tel. / fax ++39 06 6798798.  
E-mail: [info@aiac.org](mailto:info@aiac.org)  
Homepage:  
<http://www.aiac.org>  
Redazione:  
Olof Brandt, Helga Di Giuseppe, Elizabeth Fentress.  
Registrazione  
Tribunale di Roma:  
n. 333/2005  
del 12 agosto 2005.  
Stampatore: Spedalgraf S.r.l.  
Via dello Scalo Tiburtino s.n.c.  
00159 Roma  
Chiuso in tipografia:  
il 19 marzo 2009.

## Centro Ricerche Speleo Archeologiche “Sotterranei di Roma” per lo studio degli ambienti ipogei di origine antropica

Ultimamente la ricerca archeologica si è arricchita sempre più della compresenza di varie professionalità, anche al fine di ricostruire le varie fasi di antropizzazione di un sito. La complessità delle evidenze e la pluralità di elementi hanno reso necessario il lavoro congiunto di archeologi ed esperti con competenze specifiche nei vari campi, e sono aumentati gli ambiti di ricerca che richiedono tecniche e strategie di intervento anche assai diverse tra loro.

Nonostante questa pluralità di approcci, lo studio degli ambienti ipogei di origine antropica è stato di fatto omesso, almeno nella maggioranza dei casi. Sono infatti moltissimi i siti sotterranei che meriterebbero uno studio più attento, perché spesso sono gli unici a non aver subito alterazioni nel corso del tempo e quindi sono meglio rappresentativi della destinazione d'uso originaria, riferendosi molto spesso all'aspetto funzionale. L'aspetto funzionale delle opere archeologiche, soprattutto quelle di *'Utilitas necessaria'*, in passato ha ricevuto un interesse solo marginale in quanto si era molto più attenti all'aspetto architettonico dell'opera. Oggi invece, con una sensibilità più attenta ed allargata ai vari aspetti del bene archeologico, la comprensione della parte ipogea costituisce il nuovo fronte di ricerca reale e sicuramente inedito.



Roma e i suoi dintorni rappresentano più di ogni altro luogo la varietà degli ambienti ipogei; grazie alla sua peculiarità geologica che ha permesso e all'uomo di scavare le sue viscere e creare una stratificazione millenaria che ci offre oggi un potenziale di ricerca enorme, ma di fatto inespresso.

La difficoltà maggiore, che ostacola lo studio di tali strutture, è la difficile accessibilità ed agibilità. Spesso ci si trova infatti in ambienti stretti, umidi e bui, sicuramente non idonei o ottimali per svolgere attività di ricerca. I maggiori pericoli poi sono costituiti dalla presenza di terreni sconnessi, soggetti a crolli e con la potenziale presenza di gas tossici.

Il Centro Ricerche Speleo Archeologiche - Sotterranei di Roma, è una realtà associativa che si occupa in modo specifico e professionale dello studio degli ambienti ipogei di origine antropica.

Lo scopo dell'Associazione, oltre la ricerca, è proprio quello di dare supporto nelle varie attività che coinvolgono la frequentazione e lo studio degli ambienti sotterranei. Diversi protocolli d'intesa ci permettono una collaborazione continua con Enti ed Istituzioni per attività di pronto intervento come con la Soprintendenza Archeologica Statale e Comunale e con gli Enti Parco come quello dell'Appia antica e quello dei Castelli Romani.

Ogni Socio viene inserito in modo volontario all'interno delle attività e dei progetti solo



dopo una preparazione attenta ed accurata per mezzo di corsi di formazione articolati su più livelli, permettendo di operare con sicurezza e professionalità, nonché col massimo profitto per la ricerca.

Ovviamente la tecnologia ci permette di rispondere adeguatamente a tali problemi con moderne strumentazioni, sempre più sofisticate ed innovative: analizzatori di gas, robot filo-guidati con telecamere ad alta definizione, livelli laser e attrezzature specifiche appositamente costruite all'uopo, sono solo alcune delle attrezzature in carico alla nostra organizzazione, che ci permettono di raggiungere obiettivi fino a poco tempo fa impensabili.

Data la varietà delle cavità artificiali, diversi devono essere gli approcci e i metodi d'indagine per ciascun tipo di ipogeo. Questi vanno da approcci metodologici diversi nello studio delle cavità, fino ad aspetti relativi alle modalità di progressione. In alcuni casi si può utilizzare la progressione su corda oppure, in casi di

impraticabilità totale dovuta a crolli ed occlusioni, l'uso di strumenti d'indagine alternativi come telecamere guidate, robot filo-guidato e ARVA.

Tra i progetti che attualmente sono in essere in ambito associativo abbiamo:

- Studio dei sotterranei di Villa Adriana
- Studio della Cloaca Maxima
- Acquedotti etruschi nell'area di Veio
- Emissario del lago di Nemi
- Acquedotti imperiali di Roma

Nell'attività di studio ci teniamo a precisare che l'Associazione non può e non vuole sostituirsi al lavoro degli archeologi, ma solo collaborare qualora esista la volontà e l'esigenza di approfondire gli studi in ambienti ipogei di difficile accessibilità. Il tutto fornendo un valido supporto scientifico, salvaguardando dapprima la sicurezza degli operatori e garantendo l'approccio metodologico, tipico dell'indagine archeologica.

Daniela Loi e Marco Placidi  
CRSA – Sotterranei di Roma



## *Working on the archaeological map of Nettuno (Lazio); methodology, classification and interpretation*

**Dall'Incontro AIAC del 10 dicembre 2007 "L'interpretazione dello spazio urbano e rurale" moderato da Gert-Jan Burgers**

This paper introduces the thesis "The archaeological map of Nettuno; analysis and site-classification of a local settlement system (700BC – AD 500) in a regional south Latial context", on which the author is working since early 2007.

The research elaborates on two recently finished landscape archaeological projects conducted by the Groningen Institute of Archaeology (GIA), namely the *Astura*-project (2001-2003; Attema *et al.* In prep. a) and the project *Carta Archeologica del Comune di Nettuno* (2004-2006; Attema *et al.* In prep. b). These two projects, treating two adjacent and partly overlapping topographical areas – located on the Tyrrhenian sea coast, approximately 60 kilometres south of Rome (see fig. 1) - in their turn form part of the Pontine Region Project, a long term research program that aims at the archaeological investigation of all landscape units of the Pontine Region (f.e. Attema 1993).

In these projects a combination of several data sources was used. The first source is the volume *Astura* written by the Italian archaeologist Fabio Piccarreta and published in the *Forma Italiae* series (Piccarreta 1977). A second topographical source is a map of sites compiled by the local amateur archaeologist Arnaldo Liboni. Furthermore, the GIA has carried out fieldwork in the research area. Revisits to the sites mapped in the two aforementioned topographical studies were complemented by intensive surveys of arable fields in the Nettuno area.

The diachronic settlement history resulting from these two projects shows a trend that is typical for the Pontine Region and has also been noted in other landscape archaeological projects in Lazio. What we see is a clear peak in the number of sites in the Archaic period, a dramatic fall in site numbers in the following post-Archaic period, a second peak from the early Imperial period onwards and a rapid decline in the number of sites in the countryside from AD 250 onwards. To account for the variation in site numbers observed in various periods often historical events as described in the ancient written sources are used. The post-Archaic period for example is characterized as a period of continuous warfare between the Romans and several mountain tribes, with the Volscians as the main protagonists. The social insecurity brought about by the continuous threat of war would have caused a depopulation of the countryside, while the cities also appear to contract. In the subsequent Republican period site numbers increase only gradually. The slow recovery of the pre-existing settlement pattern is often connected to the influence of the Punic wars that would have brought about the large-scale recruitment of men. The dramatic fall in site numbers after AD 250 and especially AD 400 has historically been connected directly to the decline and fall of the Roman Empire.

However, supplementary fieldwork, carried out from the summer of 2006 onwards, suggested that this settlement history can be further refined. It appears that, as is the case in many landscape archaeological projects, our interpretation of the data collected in the two mentioned projects is biased in several ways, causing a cultivation of periods of "social crises" and thus aggravating the effect of the historical events.

In general, problems arise on three different levels: methodology, site-classification and finds processing. For the acquisition of new data we rely on the results from our intensive surveys that aim at the mapping of fields at a coverage of 20%. This was thought to be sufficient to obtain representative samples from all sites encountered. However, revisits to sites mapped at 20% coverage revealed that, unless a more intensive method was used, marginal periods and especially late- and post Roman phases of occupation may go unnoticed. Also, we found that assigning a single ID to complex, multi-period sites and using site dimensions as a criterion is not helpful to classify sites. Sites are dynamic entities, in the sense that they may have developed over time, and need to be approached as such.

Finally we are dealing with several material-based biases. As in other landscape archaeological projects the emphasis in the Pontine Region Project has been mainly on the study of Roman fine wares, resulting in rather broad dates for sites and making it hard to identify and date smaller sites or more modest phases of larger sites. Coarse wares have not received an equal amount of attention, a direct result of the longstanding assumption

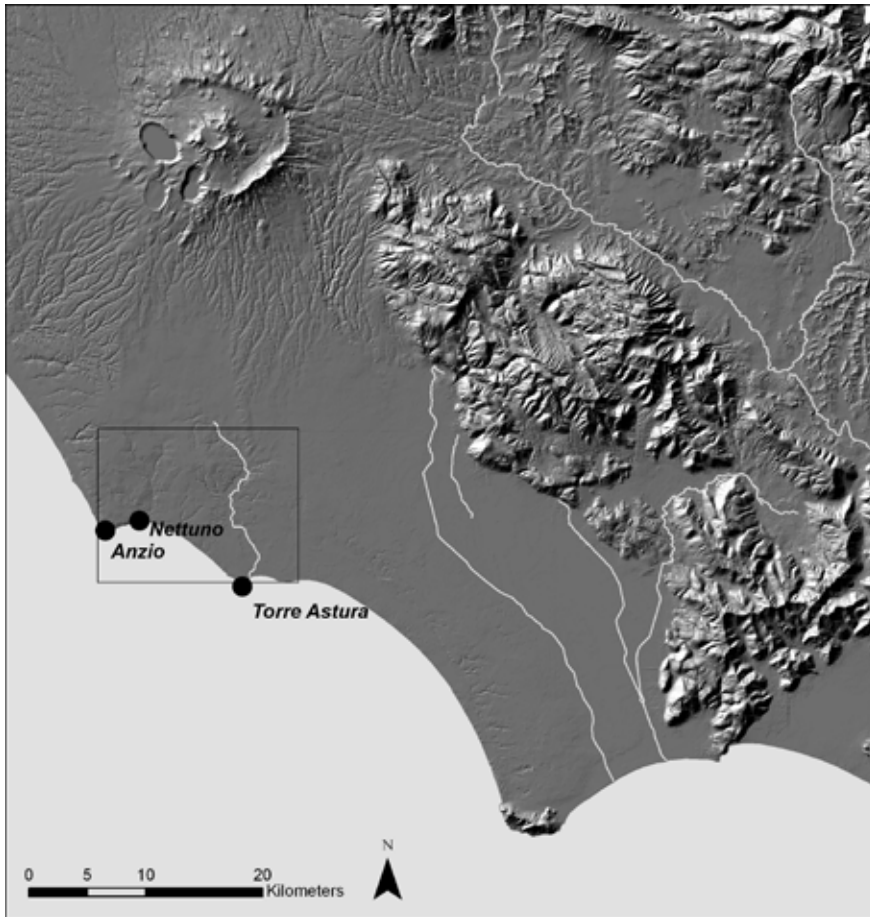


Figure 1. The location of the research area in the Pontine Region.

that these were local products and therefore difficult to fit into chronological sequences. This problem has recently been tackled successfully by the Italian archaeologist Gloria Olcese (2003).

Based on a detailed study of survey artefacts, in combination with experimental survey techniques, this research aims at achieving a more detailed reconstruction of the period between the Orientalising/Archaic period and the post-Roman/Early Medieval period. The large collection of archaeological materials brought together by Arnaldo Liboni, with its find locations often precisely recorded will be of great help in this. Grab sampling and detailed on-site surveys in 4x4 metre grids in combination with geophysical prospections will hopefully provide us with more detail on site-chronologies as well as site-evolution. A large settlement with evidence for 4<sup>th</sup> to 8<sup>th</sup> century AD occupation at the mouth of the Astura river, studied in the summer of 2007, will function as a key site for late- and post Roman material culture. The investigations of the settlement of *Satricum* by the Universities of Groningen and Amsterdam shed light on the material culture of the post-Archaic and Republican periods (see f.e. Bouma 1996; Gnade 2007).

Gijs Tol

Università di Groningen - Reale Istituto Neerlandese a Roma  
 gijstol@hotmail.com

Bibliography:

- Attema, P.A.J., T.C.A de Haas & G. Tol (in prep. a). *La carta archeologica del comune di Nettuno*.  
 Attema, P.A.J., H. Feiken, T.C.A. de Haas & G. Tol (in prep. b). The Astura and Nettuno surveys of the Pontine Region Project (2003-2005), 1<sup>st</sup> preliminary report. In: *Palaeohistoria* 49/50.  
 Bouma, J. (1996). *Religio Votiva: archaeology and votive religion in Latium. (The votive deposit south-west of the central temple at "Satricum" Borgo Le Ferriere*. Groningen.  
 Gnade, M. (2007). *Satricum, trenta anni di scavi olandesi*. Amsterdam  
 Olcese, G. (2003). *Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana – prima età imperiale)*. Roma.  
 Piccarreta, F. (1977). *Astura*. Firenze.

## L'alta valle dell'Aniene tra Tardo Antico e Alto Medioevo: l'esempio degli Altipiani di Arcinazzo

**Dall'Incontro AIAC del 10 dicembre 2007 "L'interpretazione dello spazio urbano e rurale" moderato da Gert-Jan Burgers**

I risultati dello studio proposto in questa sede sono parte integrante del dottorato di ricerca svolto da chi scrive presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza"<sup>1</sup> e altresì di una ricerca di più ampio respiro, denominata "Progetto Valle Sublacense", che ha preso avvio, ormai da qualche anno, presso le cattedre di Archeologia e Topografia Medievale dell'Università degli Studi di Roma La Sapienza, grazie all'interessamento della prof.ssa Letizia Ermini Pani e della prof.ssa Francesca Romana Stasolla.

Il tema fondamentale dell'indagine consiste nel chiarire, attraverso l'analisi integrata delle fonti documentarie ed archeologiche, la configurazione, le dimensioni e le strategie di attuazione del radicamento territoriale svolto dai monasteri sublacensi dalla loro fondazione fino al secolo XI nell'alta valle dell'Aniene (tratto compreso tra le sorgenti del fiume e Subiaco).

L'obiettivo che ci si prefigge consiste nel tracciare un quadro generale dell'organizzazione dell'area sottoposta al governo dei monasteri sublacensi in cui possano essere posti in evidenza la distribuzione e lo sviluppo delle dipendenze benedettine e i confini del dominio abbaziale. La migliore e chiara definizione del ruolo di istituzione religiosa, economica e culturale rivestito dai complessi monastici permetterà una ricostruzione del profilo e delle vicende storiche, politiche ed economiche relative a tale territorio nel periodo compreso tra la Tarda Antichità e Medioevo.

Data la complessità del tema trattato e la vastità della bibliografia a cui fare riferimento, si ritiene opportuno, in questa sede, proporre una breve introduzione di carattere storico-archeologico relativa all'area considerata con particolare riferimento al periodo analizzato e presentare, di seguito, come esempio concreto delle modifiche e trasformazioni delle dinamiche insediative intercorse tra Tarda Antichità e Medioevo nella regione sublacense, il caso dell'Altopiano di Arcinazzo.

I due complessi monastici di S. Benedetto e S. Scolastica sorgono nel cuore della regione sublacense: essa si caratterizza da un punto di vista geo-morfologico come una stretta vallata delimitata da una serie di massicci calcarei che la recingono lungo il suo percorso (Monti Sabini, Simbruini e Prenestini). L'area, che si sviluppa al centro del bacino idrografico che trova nel fiume il suo elemento caratterizzante, ha conosciuto la presenza dell'Uomo fin dal Paleolitico. Sembra più che naturale trovare tracce di attestazioni antropiche in questi territori da epoche così remote data la notevole importanza della zona, rapida via di comunicazione tra Roma, l'Abruzzo, la Marsica e la valle del Liri.

Per l'epoca pre-romana e per l'età classica disponiamo di numerosi e aggiornati contributi riguardo l'assetto territoriale della regione sublacense. E' ben documentata nella valle dell'Aniene la presenza degli Equi, che occuparono il territorio secondo una tipica forma di insediamento rappresentata da centri fortificati in altura. Con la sottomissione della popolazione equa da parte dei Romani (II sec. a. C.), i centri fortificati lasciarono il posto a stanziamenti di carattere rustico che si dovevano distribuire lungo il medio e alto corso del fiume (Giuliani 1979). Ad essi si aggiunsero ben presto complessi monumentali, ville in cui il carattere tipicamente residenziale era più evidente (Subiaco e Altipiani di Arcinazzo). Le acque del fiume, inoltre, vennero presto sfruttate, oltre che per le coltivazioni, anche per il rifornimento idrico della capitale. Degli undici acquedotti che giungevano a Roma, ben quattro captavano le acque dal fiume Aniene (Ashby 1935). Il quadro insediativo della regione sublacense in epoca classica era completato dalla presenza di importanti centri demici quali *Treba Augusta*, la moderna Trevi nel Lazio e Affile. Gli insediamenti erano serviti da un articolato sistema viario che vedeva nelle tre arterie rappresentate dalle vie Valeria, Tiburtina e Sublacense, le vie principali.

L'assetto territoriale della valle in epoca tardo antica-altomedievale pone non pochi problemi, derivati in primo luogo dalla mancanza di fonti documentarie certe e in seconda istanza dalle poche evidenze archeologiche conservate e ben datate utili in questo senso.

<sup>1</sup> Dottorato di ricerca in Archeologia e Antichità post-classiche presso l'Università di Roma - Sapienza dal titolo "Le dipendenze dei monasteri benedettini sublacensi: l'alta valle dell'Aniene" sotto la direzione scientifica della Prof. Letizia Ermini Pani.

L'analisi ha evidenziato che il carattere dato dalla romanizzazione al paesaggio sublacense dovette perdurare, come ci è testimoniato dal mantenimento di alcuni elementi quali la viabilità classica, le infrastrutture e dalla sopravvivenza di centri demici come Affile e *Treba Augusta*. Le ville imperiali dovettero sicuramente accusare le conseguenze di alterazioni e variazioni generali del quadro economico, sociale nonché ambientale; esse mostrano tuttavia una continuità di occupazione almeno fino al V-VI secolo. Si sono riconosciuti, infine, insediamenti di carattere stabile, organizzati in piccoli *vici* sparsi sul territorio abitati da contadini che avevano nelle vigne, nei campi e nei mulini la loro ricchezza; la cura delle anime era garantita da chiese rurali piuttosto numerose lungo il corso del fiume. Questa doveva essere la fisionomia dell'alta valle dell'Aniene nei secoli precedenti la diffusione dell'incastellamento, fenomeno attestato dalle fonti a partire dal X secolo. (Delogu 1979, Pani Ermini et alii 2007)

### L'altopiano di Arcinazzo

Il territorio degli Altipiani di Arcinazzo si sviluppa in direzione Nord-Ovest/ Sud-est lungo la strada provinciale sublacense che da Subiaco, passando per Arcinazzo Romano ed Affile, si dirige verso l'altopiano proseguendo poi in direzione di Trevi e Filettino. Si tratta di un'ampia pianura di circa seicento ettari situata a 900 metri s.l.m. che si presenta come un'entità geografica ben delimitata, esattamente a cavallo tra il bacino del Sacco e quello dell'Aniene, da cui lo separa il gruppo del Monte Altuino. Ci troviamo di fronte ad un' area definita da limiti naturali netti e ben delineati, a cui corrisponde un toponimo che si è mantenuto invariato nel corso dei secoli. Parte integrante del territorio della popolazione equa, che aveva creato in Affile e Trevi nel Lazio due centri di notevole importanza strategica, l'altopiano di Arcinazzo conobbe un periodo di splendore grazie all'imperatore Traiano che decise di costruire (o forse ampliare) qui una sontuosa villa articolata in un complesso di circa 5 ettari (Fiore, Mari 2008). Sicuramente la caduta dell'Impero Romano segnò l'inevitabile declino della residenza e la villa, come la vicina sublacense, passò al demanio pubblico. Il governo centrale dimostrò comunque per le due ville un certo interesse, testimoniato dalla manutenzione della via sublacense, di cui risultano attestazioni durante il IV sec d. C.<sup>2</sup>.

Il vuoto di notizie riscontrato per i secoli VI-IX viene colmato solo a partire dal X secolo, momento di cesura rispetto all'epoca precedente, quando nelle fonti documentarie si affacciano nuovi insediamenti di carattere fortificato: Colle Alto (Giammaria 1982, Appetecchia c.s.), su di un'altura poco distante la residenza traiana; il *castrum Pontiae* e Affile (Travaini 1990) che sorsero probabilmente negli stessi anni e rivestirono un ruolo fondamentale lungo il confine che segnava il territorio dell'abbazia sublacense, della diocesi di Trevi e di Palestrina.

Agostina Appetecchia  
"Sapienza" Università di Roma  
agostina.appetecchia@gmail.com

#### Abbreviazioni bibliografiche

Ashby 1935 – *The aqueducts of ancient Rome*, (trad. it *Gli acquedotti di Roma Antica*, Roma 1991).

Appetecchia c.s. – Il castrum Colle Alti, note per la topografia del suo territorio

Delogu 1979 - P. Delogu, Territorio e cultura tra Tivoli e Subiaco nell'Alto Medioevo, in *ASTib*, LII (1979), pp. 25-54.

L. Ermini Pani et alii 2007, La valle Sublacense nel Medioevo: il caso di Cervara di Roma, in *Temporis Signa*, II (2007), pp. 1-36.

Fiore, Mari 2008 – M. G. Fiore, Z. Mari, *La villa di Traiano ad Arcinazzo Romano*, in *Tuscolana*, 2, Frascati 2008 (Atti della giornata di Studio "Residenze imperiali nel Lazio" – Monte Porzio Catone, 3 Aprile 2004). Con bibliografia precedente.

Giammaria 1982 - G. Giammaria, *La documentazione sublacense sui castelli abbandonati di Collealto e Monte Porcaro*, in *Benedictina* 29 fasc. 2, pp. 451 – 462.

Giuliani 1979 - C. F. Giuliani, *Il territorio tiburtino nell'antichità*, in *ASTib*, LII (1979), pp. 55-64.

Travaini 1990 - L. Travaini, *Due castelli medievali: Affile ed Arcinazzo Romano*, Roma 1990.

## Scarabei rinvenuti in area etrusco-laziale tra VIII e V sec. a.C.

**Dall'Incontro AIAC del 4 febbraio 2008 "Aspetti della cultura materiale e spirituale in Italia nel I millennio a.C." moderato da Enrico Benelli**

La classe oggetto della tesi di dottorato in corso ha goduto di particolare fortuna fin dalle origini della società etrusca e laziale. Lo scopo della ricerca è cercare di fornire in primo luogo una panoramica dei prodotti egittizzanti (a partire da quelli catalogati in Hölbl 1979) e dei primi manufatti etruschi di stile ionico e severo (Zazoff 1968) da tutti i punti di vista.

Gli scarabei sono sempre stati oggetto di collezionismo e sono pertanto sovente privi di contesto. Ciò ha inciso su una corposa tradizione di studi che si è basata su istanze di tipo cronologico-stilistico mentre più recentemente sono state prese in esame anche quelle di carattere iconologico (Torelli 2002 con bibl. prec.). Solo negli ultimissimi anni una trattazione esaustiva del tema è stata dedicata alle sole produzioni di stile globulare (Hansson 2005).

Per questi motivi la ricerca in corso pone fra gli obiettivi prioritari la ricerca di carattere archeologico: si sono così censiti i contesti di provenienza pubblicati in letteratura guardando anche al materiale associato tramite l'organizzazione di un database. Si è costituito pertanto un archivio elettronico che attualmente consta di oltre 100 contesti, suddivisi tra Etruria propria, padana e campana, Agro Falisco Capenate e *Latium Vetus*. In aggiunta sono stati inclusi gli oggetti privi di contesto per un totale di circa 550 esemplari.

Data la complessità e le numerose sfaccettature del tema è mia intenzione affrontare alcuni spunti che emergono dagli scarabei egittizzanti, che costituiscono la gran parte di quelli forniti di contesto, poggiando sulla classificazione elaborata dal Gorton (Gorton 1996).

Gli esemplari considerati sono più numerosi rispetto a quelli esaminati dal Gorton pur



Fig. 1) da A. M. Moretti Sgubini, *Scavo nello scavo, Viterbo 2004*, pp. 128-149.

tuttavia, per le aree finora indagate, la classificazione elaborata dall'autore viene confermata. Le tipologie dominanti sono tre. La prima (Gorton VIII) è costituita da prodotti realizzati prevalentemente in steatite, in percentuale minore in faience, probabilmente nella zona di Menfi in Egitto, la seconda (Gorton XXII) invece è rodia e rientra in quella che è anche nota come Perachora – Lindos (Hölbl 1979), infine la terza (Gorton XXVIII) corrisponde a quella maggiormente attestata tra le naucratiche.

Gorton VIII (Fig. 1): è interessante il fatto che in Etruria, riguardo ad un orizzonte tardo villanoviano e orientalizzante (750 – 650 a.C. ca.), a tale tipologia predominante, si accostano la XV e la XX (ancora prevalentemente steatite e faience), riconducibili all'ambito fenicio e cipriota.

Gorton XXII: è predominante in Campania dove è realizzata in faience di buona qualità. Ciò indurrebbe a pensare ad una parziale discrepanza oltre che di bacini di approvvigionamento anche di vettori commerciali. Di contro è da

notare come un ristretto gruppo di scarabei, non riconducibili alla tipologia del Gorton, di probabile produzione siro-palestinese, sia attestato sia in Etruria che in Campania. Alcuni di questi esemplari inoltre presentano assai stringenti similitudini nel materiale, nelle caratteristiche del dorso, nello stile decorativo della base e nelle misure e potrebbero molto verosimilmente essere attribuiti al medesimo *atelier*. Occorre comunque ricordare come oramai sia assodato che non si possa parlare di Fenici *tout court* ma che sia più corretto considerare i diffusori di *orientalia* ed *aegyptiaca* nel Mediterraneo diverse popolazioni semitiche oltre a quest'ultimi, cioè Aramei e Siriani che frequentavano o addirittura erano stanziati sì a Cipro, Rodi e Pithecusa ma anche nel delta nilotico (De Salvia 1978).

Gorton XXVIII (Fig. 2): si riferisce all'orizzonte tra il tardo orientalizzante (considerando



Fig. 2) da Hölbl 1979, II, tav. 70, 1-2

che l'impianto delle prime manifatture si dovrebbe collocare attorno al 620 a.C., GORTON 1996) e l'arcaico della prima metà del VI sec. a.C. La consistenza del numero è dovuta al fatto che quasi tutti gli scarabei provengono dai santuari di Satricum e del Portonaccio di Veio, gli unici che hanno restituito in Italia quantità considerevoli di scarabei, paragonabili a quelle dei santuari di area greca peninsulare e insulare. Proprio il fatto che gli scarabei si ritrovino in determinati contesti, dapprima in tombe di donne e bambini e successivamente anche in aree sacre illustra quanto significativamente profonda sia stata la ricezione del manufatto e della simbologia sottesa, e che essa sia perdurata, a differenza del mondo greco, dato che la gemma a scarabeo venne sostituita da quella piano - convessa già a partire dalla prima metà del V a.C.

Enrico Giovanelli  
 "Sapienza" Università di Roma  
 enrico.giovanelli@tiscali.it

Abbreviazioni bibliografiche

De Salvia 1978	F. De Salvia, Un ruolo apotropaico dello scarabeo egizio nel contesto culturale greco-arcaico di Pithekoussai (Ischia), in <i>Hommages à Maarten J. Vermaseren. Recueil d'études offert à l'occasion de son soixantième anniversaire le 7 avril 1978</i> , Leiden 1978, pp. 1003 – 1061.
Gorton 1996	Gorton A. F., <i>Egyptian and Egyptianizing Scarabs. A typology of steatite, faience and paste scarabs from punic and other mediterranean sites</i> , Oxford 1996.
Hansson 2005	Hansson U., <i>A globolo gems: late Etrusco-Italic scarab intaglios</i> , Göteborg 2005.
Hölbl 1979	Hölbl G., <i>Beziehungen der Aegyptischen Kultur zu Altitalien</i> , Leiden 1979.
Torelli 2002	Torelli M., Autorappresentarsi. Immagine di sé, ideologia e mito greco attraverso gli scarabei etruschi, in <i>Ostraka XI.1</i> , 2002, pp. 101 – 155
Zazoff 1968	Zazoff P., <i>Etruskische Skarabäen</i> , Mainz 1968.

## Culti demetriaci in Etruria e nel Lazio dall'età tardo-arcaica a quella medio-repubblicana. Il caso di Vei

*Dall'Incontro AIAC  
del 7 aprile 2008  
"I volti del sacro in  
epoca repubblicana"  
moderato da  
Emmanuele Curti*

Il problema dell'introduzione di elementi di culti greci sul sostrato indigeno è sempre stato interesse di molti studiosi. Sul piano dei culti ctoni, esso è balzato alla luce sin da quando, nel porto-emporio di Tarquinia, Gravisca, nei pressi di un edificio menzionato come l'edificio beta, negli anni '70 del Novecento, è stata rinvenuta ceramica attica iscritta, menzionante sia la greca Demetra, sia la etrusca Vei in connessione con oggetti votivi chiaramente afferenti alla sfera demetriaca (Fiorini 2005). La divinità Vei è stata pertanto ipotizzata anche in un santuario piuttosto particolare, localizzato all'interno delle mura della città di Veio, laddove il culto si svolgeva in un edificio coperto con accanto un recinto ipetrale (Carosi 2002). Da questo santuario derivano teste e statuette soprattutto femminili che nelle tipologie più antiche trovano confronti nell'area magno-greca, in particolare locrese; inoltre, tra le statuette, alcune sono del tipo di offerente con il porcellino di produzione tipicamente geloa (480-470 a.C.) (Comella-Stefani 1990). Questo elemento, che indirizza nel senso di una religione di "tipo demetriaco" è inoltre seguito, in epoca più recente (IV sec. a.C.) dalla presenza di un bronzetto raffigurante un'offerente femminile con cinghialetto e da una piccola olpe di argilla depurata acroma che riporta un'iscrizione, incisa dopo la cottura, menzionante un "L. Tolonios" autore della dedica a "Cerere".



*Laminetta bronzea con iscrizione a Vei da Orvieto/Cannicella*

La Vei di Gravisca e di Veio (dove si connoterebbe dunque come la divinità eponima) è nota sin dal 1967, quando venne riconosciuta in una iscrizione graffita all'esterno di una coppetta in argilla depurata acroma, proveniente da una tomba di Norchia (IV-III sec. a.C.). Nello stesso anno, appariva come la destinataria di una dedica databile all'incirca allo stesso periodo, presente su una targhetta bronzea, pertinente forse ad una statua, donata nel santuario collocato all'interno della necropoli della Cannicella ad Orvieto (Andrèn 1967). Nel corso degli anni le attestazioni della divinità si sono moltiplicate e provengono da varie parti dell'Etruria, soprattutto centro-meridionale (Colonna 1997):

- Area portuale di Regae (Vulci)
- Caere/Vigna Parrocchiale
- Vulci/Fontanile di Legnisina
- Rusellae

E' inoltre ipotizzata la sua presenza nell'area necropolare di Vulci/Osteria del Carraccio (Buranelli 1994), mentre, l'unica attestazione al di fuori dell'Etruria propria è quella nel Reggiano, dove a San Polo d'Enza è stata rinvenuta un'iscrizione su una coppa in ceramica alto-adriatica (V sec. a.C.), nei pressi di un pozzo monumentale, per il quale è stata postulata la funzione di "mundus" (Sassatelli-Macellari 2002).

Esistono inoltre altre tre testimonianze iscritte rispettivamente su una *kylix* al Museo Archeologico di Firenze (Maggiani 1978) e su piattelli *Spurinas* da Bonn e Boston (Beazley 1947), di incerta provenienza.

Gli esempi e i contesti descritti brevemente, fanno pensare che Vei si configuri come una divinità fortemente autoctona, dai caratteri che genericamente si pongono nella sfera femminile, come la riproduzione, e in quella dei passaggi di *status*, che si estendono anche al passaggio tra città e campagna, a quello tra vita e morte, e a quel luogo di passaggio per eccellenza che è l'emporio.

Sebbene Demetra sia conosciuta in Etruria sin dal VI sec., tramite vasi con raffigurazioni mitiche del sistema che le è proprio, e da scavi recenti, a Pyrgi, dove è presente una menzione epigrafica sua e di Kore (Maras 2003; Colonna 2004), gli elementi del culto demetriaco di Vei si fanno particolarmente evidenti a partire dai primi decenni del V sec. a.C., quando, soprattutto in Etruria Meridionale, sono più chiari gli elementi di "tipo demetriaco" impostati sulla divinità indigena: molto probabilmente l'area in questione, forse per cause politiche, risente dell'ingresso di elementi di un culto "greco", che le fonti ricordano, per Roma, nel 493 a.C., quando viene eretto il culto alla triade Cerere/Libero/Libera.

Simona Carosi

"Sapienza" Università di Roma

simona.carosi@tiscali.it

Abbreviazioni bibliografiche:

Andrèn 1967: A. Andrèn, Il santuario della necropoli di Cannicella ad Orvieto, *StEtr* 35, 1967, pp.41-85.

Beazley 1947: J. D. Beazley, *Etruscan Vase - Painting*, Oxford 1947, n. 12, p. 24; p. 296.

Buranelli 1994: F. Buranelli, *Ugo Ferraguti, l'ultimo archeologo - Mecenate. 5 anni di scavi a Vulci, attraverso il fondo fotografico Ugo Ferraguti*, Roma 1994.

Carosi 2002: S. Carosi, Nuovi dati sul santuario di Campetti a Veio, *ArchClass* LIII, 2002, pp. 355-377.

Colonna 1997: G. Colonna, in *Les Etrusques. Les Plus Religieux des hommes*, Actes du colloque international Galeries nationales du Grand Palais, 17-19 novembre 1992. Paris 1997.

Colonna 2004: G. Colonna, in *AnnMuseoFaina* XI, 2004, pp. 72-73.

Comella-Stefani 1990: A. Comella-G. Stefani, *I materiali votivi del Santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969*, Roma 1990.

Fiorini 2005: L. Fiorini, *Topografia generale e storia del santuario. Analisi dei contesti e delle stratigrafie*, Bari 2005.

Maggiani 1978: A. Maggiani, in *REE* 1978, n. 110, pp.358-359.

Maras 2003: D.F. Maras, in *REE* 2003 (SETr LXIX), n. 19, pp. 308-309.

Sassatelli-Macellari 2002: G. Sassatelli- R. Macellari, Perugia, gli Umbri e la Val Padana, in *AnnFaina* IX 2002.

## The Sanctuaries of Pentrian Samnium: the monumentalization of sanctuaries between the third and early first centuries B.C.

**Dall'Incontro AIAC  
del 5 maggio 2008  
"Veienti, Romani e  
Sanniti tra cultura  
materiale e architetture  
sacre"  
moderato da  
Alessandro Naso**

This paper addresses the political and cultural changes taking place in Pentrian Samnium following the Samnite Wars at the end of the 4<sup>th</sup> century BC. These wars were fought between the four major Samnite tribes on the one side and the Romans on the other for domination over Central Italy. The Samnite Wars were long and difficult and marked by embarrassing losses on the Samnite side. Major towns were looted and the people of Samnium were forced to pay heavy war reparations. Following their defeat, the Samnites continued to remain autonomous; however, they lost territory and were forced to sign treaties with Rome. It is precisely at this time that the monumentalization of sanctuaries in Pentrian Samnium began and it continued until the Social War in the early first century B.C.

Evidence from this period, mainly in the form of dedicatory inscriptions and tile stamps found in connection the sanctuary sites of Campochiaro, Pietrabbondante, Quadri, Schiavi d'Abruzzo, San Giovanni in Galdo, and Vastogirardi, suggests firstly that the Pentrian state played a major role in the monumentalization of sanctuaries, and secondly that the major leaders came from the same political families that were closely linked to the events of the Samnite Wars. Thus, despite the dishonor most likely associated with leading their people in such a terrible defeat, many of the old aristocratic ruling families continued to exist politically, and were even some of the key players in this new building program. Their survival after such a long and unsuccessful struggle is a testament to their resiliency and ability to adapt to difficult circumstances. Furthermore, the surviving sculptural elements and temple mouldings from these sanctuaries suggest that while the builders of Pentrian temples borrowed much from Italo-Etruscan and Hellenistic tradition, they did so in an unconventional way suggesting a desire on their part to not appear too much like the foreigners from whom they were borrowing and to maintain a certain degree of independence.

In this paper the process of monumentalization, the exact role of the Pentrian leadership in this process, and the possible message it may have intended to convey are explored. It is my aim to prove that the monumentalization of sanctuaries was a manifestation of the desire on the part of the old Pentrian elite to re-establish their power after losing a long series of wars against the Romans. This program was meant to strengthen feelings of cultural and ethnic identity during this uncertain period, while at the same time to enforce the power and independence of the aristocracy in the face of the growing strength of the Romans.

Rachel Van Dusen  
University at Buffalo/American Academy in Rome  
rev@buffalo.edu

## Oggetti di osso e d'avorio provenienti da Eleutherna (Creta): i materiali tardo-antichi nel contesto della cultura figurativa del periodo

Eleutherna antica, un sito di notevole interesse archeologico, prende il nome da quello di *Ελευθήρ*, uno dei Cureti legati alla mitologia dello Zeus cretese, durante l'invasione dorica. La città presenta continuità di occupazione dall'età protominoica fino alla fine dell'antichità, come hanno confermato gli scavi e il rinvenimento di numerosi materiali sparsi nell'area. Il centro è situato su una collina alta 390 m che offriva condizioni particolarmente favorevoli all'insediamento umano.

Dal 1985 al 2003 sono stati effettuati scavi sistematici nell'area della città antica (Dir. Prof. P. Themelis) condotti dal dipartimento di Archeologia dell'Università di Creta, che hanno portato alla luce una serie di strutture (tempio ellenistico, basilica protobizantina, edifici pubblici, terme, case romane e protobizantine) e numerosi reperti di grande rilevanza.

Tra questi si distingue il gruppo di manufatti lavorati in osso e in avorio costituito da circa 600 ritrovamenti, i quali mostrano che il caso di Eleutherna presenta caratteristiche di eccezionalità relativamente alla possibilità di studio di questa tipologia di oggetti. In base all'analisi della collocazione stratigrafica e alle osservazioni sui contesti di rinvenimento è possibile non solo precisare la datazione di queste classi di materiali e coglierne l'evoluzione tipologica, in realtà piuttosto costante nel tempo, ma anche comprendere la destinazione funzionale degli oggetti e, di conseguenza, degli ambienti che li hanno restituiti.

La maggior parte dei manufatti appartiene al mondo muliebre. I reperti sono distinti in base alla loro destinazione funzionale in quattro categorie (fig.1):

- A. Oggetti per l'ornamento della persona (spilloni, bracciali e pendenti).
- B. Strumenti legati alla vita quotidiana (aghi da cucito e da ricamo, conocchie, fusi e fusaiole).
- C. Strumenti usati per le attività educative e ludiche (flauti e pedine da gioco).
- D. Reperti pertinenti all'ambiente domestico (cerniere di cassette e lastre di rivestimento).

Particolare importanza hanno, tra i rivestimenti di mobili, alcune lastre d'avorio che si segnalano per la complessità degli aspetti ornamentali e per il contesto di provenienza.

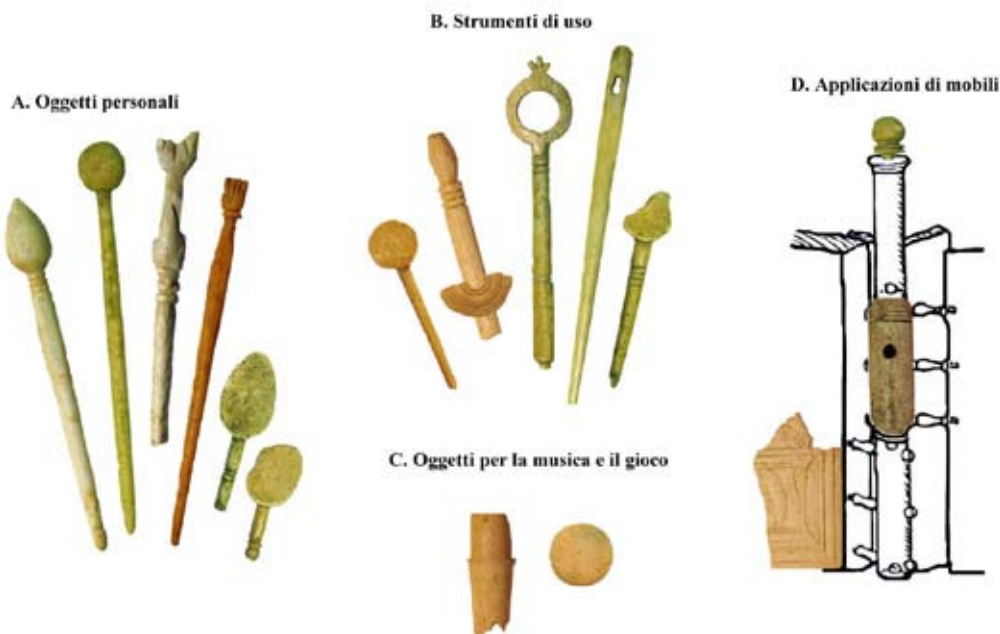


Fig.1 Le classi dei manufatti minori lavorati in osso ed in avorio

**Dall'Incontro AIAC  
del 20 ottobre 2008  
"Uso della materia  
decorata"  
moderato da  
Massimiliano Papini**



La nascita e il primo bagno

L'immersione nello Stige

La consegna a Chirone

Fig.2 La lastra con le prime tre scene dell'infanzia di Achille

I rilievi figurati, rinvenuti in due vani di una casa romana (stanze da banchetto?), in uno strato di IV sec. d.C., che ha come termine l'abbandono dell'abitazione nel 365 d.C., riproducono scene mitologiche legate alla vita di Achille (fig.2) (la nascita, l'immersione nello Stige, la consegna a Chirone, etc.) e scene di *thiasos* marino (Dioniso, Nereidi, cavalli marini, Tritoni, putti alati, volatili).

Nel corso del IV sec. d. C. i manufatti decorati da rappresentazioni della vita personale di un eroe, dalla nascita fino alla morte, sono molto diffusi e uno dei personaggi preferiti, noto anche in età cristiana, è proprio Achille. La maggior parte di tali manufatti figurativi si ricollega all'ambiente africano, in particolare egiziano. Tutte queste opere suggeriscono un archetipo comune, probabilmente di periodo ellenistico, oggi perduto, forse in forma di manoscritto illustrato. Il riferimento più vicino alle lastre è l'opera di Stazio, l'*Achilleide*, della quale però si conserva solo una parte, che però non sarebbe l'unico, perché molti altri esemplari di vario materiale (tensa e mensa capitolina, piatto di Kaiseraugst, piatti in sigillata, mosaici, sarcofagi) di epoca tarda rappresentano il ciclo della vita di Achille, testimoniando tra l'altro la grande fioritura artistica del IV sec.

Accanto al loro valore puramente narrativo, le scene raffigurate acquistano un significato simbolico, soprattutto se lette in relazione al messaggio propagandistico anticristiano promosso dall'imperatore Giuliano (360-363 d.C.), che nella rinnovata attenzione per il mondo classico individua l'ultimo sostegno per il paganesimo ormai morente.

Le dimensioni della casa, la struttura imponente, il rivestimento delle pareti ed il ritrovamento di numerosi oggetti di prestigio, in particolare le lastre d'avorio, suggeriscono che la *domus* sia stata costruita forse nel periodo più florido della città. Il ritrovamento di un contesto, come quello appena descritto, rappresenta un tassello fondamentale per la ricerca e la comprensione della cultura iconografica della tarda antichità cretese, un periodo particolarmente brillante della sua storia, interrotto però da un inaspettato terremoto nell'alba del 21 luglio del 365 d.C.

Magdalini Vasileiadou  
 "Sapienza" Università di Roma  
 magdavasi@yahoo.gr

## ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI ARCHEOLOGIA CLASSICA (AIAC)

*Il consiglio direttivo eletto il 16/05/2006 e aggiornato il 12/02/2008:*

Presidente: Prof. Adriano LA REGINA, Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte.

Vice Presidente: Prof.ssa Elizabeth FENTRESS.

Segretario Generale: Dr. Olof BRANDT, Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Consiglieri: Prof. Bernard ANDREAE.

Dott.ssa Maria Teresa D'ALESSIO, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Prof. Vassilis ARAVANTINOS, Soprintendente alle Antichità Preistoriche e Classiche della Beozia.

Prof.ssa Gilda BARTOLONI, Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

Dott. Stefano DE CARO, Direttore Generale per i Beni Archeologici.

Dott.ssa Sandra GATTI, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio.

Prof. Antonio GIULIANO.

Prof. Michel GRAS, École Française de Rome.

Prof. Paolo LIVERANI, Università di Firenze.

Prof. Henner VON HESBERG, Deutsches Archaeologisches Institut Rom.

Prof. Ricardo OLMOS ROMERA, Escuela Española de Historia y Arqueología.

Prof.ssa Letizia PANI ERMINI, Pontificia Accademia Romana di Archeologia.

Prof. Gianni PONTI, American Academy in Rome.

Dott.ssa Anna Maria REGGIANI, Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici Dell'Abruzzo.

Prof. Kaj SANDBERG, Institutum Romanum Finlandiae.

Prof. Barbro SANTILLO FRIZELL, Svenska Institutet i Rom.

Prof. Andrew WALLACE-HADRILL, British School at Rome.

Revisori dei Conti: Dott.ssa Luisa MUSSO, Dott.ssa. Iefke VAN KAMPEN.

Sede: Via degli Astalli 4. Orario di apertura dell'ufficio: martedì: ore 16.00 - 18.00.

Recapito postale: Piazza San Marco, 49, I-00186 Roma, Italia. Tel./fax: +39 06-6798798

Web: [www.aiac.org](http://www.aiac.org) E-mail: [info@aiac.org](mailto:info@aiac.org)

Codice fiscale: 80241430588 Partita Iva: 05952871001

Banca Intesa IBAN: IT76 H030 6905 0570 0323 5030 717 BIC: BCI TIT MM709

### **Diventare soci dell'AIAC**

*Studiosi e istituzioni possono diventare membri dell'AIAC e ricevere la newsletter quadrimestrale AIACNews. I soci individuali possono richiedere la tessera di libero ingresso nei musei, gallerie e scavi dello stato italiano, e hanno sconti su libri presso diverse librerie e case editrici. Per i dettagli si veda il sito [www.aiac.org](http://www.aiac.org) (sezione "Soci"). Per diventare soci dell'AIAC basta scrivere a [segreteria@aiac.org](mailto:segreteria@aiac.org) o a: AIAC, Piazza San Marco 49, I-00193 Roma, oppure via fax allo 06 6798798. La maggior parte dei soci paga con carta di credito sul sito (PayPal). Le quote associative per il 2009: persone 35 euro, oppure 60 euro per due anni; istituzioni 70 euro. **Ora anche non archeologi possono diventare soci nella categoria "Amici dell'AIAC".***

### **Becoming an AIAC member**

Scholars and institutions can become AIAC members and receive the newsletter AIACNews three times a year. Individual members can also ask for a "tessera" for free entrance in Italian national archeological sites and museums, and have discounts on books from many editors. For further details, see the web site [www.aiac.org](http://www.aiac.org) (the section "Soci", which has an English version). To become a member you only need to send an e-mail to [segreteria@aiac.org](mailto:segreteria@aiac.org). The request can also be sent by mail to AIAC, Piazza San Marco 49, I-00193 Rome, Italy, or by fax to +39 06 6798798. Most members pay with credit card on the web site (PayPal). The membership fees for 2009: Persons 35 euro, or 60 euro for two years; institutions 70 euro. **Now also non archaeologists can become members in the new category "Friends of AIAC".**